

Plasma ex Covid Pavia e Mantova portano speranza ai malati delle Rsa

di Luca De Vito

● a pagina 7

Il plasma iperimmune la via lombarda per le cure

A giorni i risultati dello studio del San Matteo e dell'ospedale di Mantova: l'infusione è efficace per fermare l'avanzata del virus. Guariti cinquanta pazienti. "Ora dobbiamo provarlo nelle Rsa"

di Luca De Vito

La prima vera buona notizia arriverà la prossima settimana: uno studio scientifico, vicinissimo alla pubblicazione, che racconta nel dettaglio gli effetti del plasma cosiddetto "iperimmune" sui malati Covid, studio frutto del protocollo messo in atto dagli scienziati del San Matteo di Pavia e su cui hanno lavorato anche i medici dell'ospedale di Mantova. Una speranza per la Lombardia e per il mondo, la prima evidenza scientifica che una cura efficace contro il Covid esiste. Le cautele sono tante e sono obbligatorie: il test è stato realizzato su una cinquantina di pazienti, mentre un altro centinaio hanno fatto la somministrazione cosiddetta "compassionevole", ovvero la possibilità di utilizzare queste terapie quando ancora non è stata completata la fase di sperimentazione. L'infusione del plasma, spiegano poi gli esperti del San Matteo, deve essere effettuata subito prima che la malattia cominci ad aggravarsi e non tutti i plasma sono uguali. Ma sembra ormai una certezza che il plasma donato da pazienti immunizzati abbia una notevole efficacia nel fermare il vi-

rus. Prova ne è il fatto che i 50 pazienti di Pavia a cui è stato somministrato sono tutti guariti e in generale, compresi i casi di Mantova, l'uso del plasma sembra aver ridotto del 95 per cento la mortalità.

Il merito è dei ricercatori del San Matteo, guidati dal direttore del servizio di immunoematologia Cesare Perotti: «Il plasma non è l'acqua di Lourdes – spiega – ma questa terapia dimostra la sua efficacia. Soprattutto se si riesce a individuare, come fa il professor Fausto Baldanti da noi, il titolo anticorpale, cioè quanto sia ricco di immunoglobuline». Ovvero quanto sia "carico" di anticorpi in grado di sostenere l'organismo infetto nella battaglia al virus. Un protocollo studiato attentamente, organizzato dai ricercatori di Pavia e "donato" in tutto il mondo, anche agli Stati Uniti dove hanno avviato ora studi su larga scala.

Una volta pubblicata la ricerca partirà la corsa per immagazzinare quanto più possibile plasma di alta qualità: ovvero le scorte necessarie per contrastare una eventuale seconda ondata. «È una corsa contro il tempo – spiega Alessandro Venturi, presidente del Policlinico San

Matteo di Pavia – che servirà a dare una risposta pronta in caso di una nuova emergenza. Motivo per cui questo lavoro va di pari passo con i test sierologici del professor Baldanti che servono anche a individuare donatori adatti». Servirà rapidità: la "qualità" del plasma è infatti maggiore se la donazione avviene il prima possibile, ovvero quando l'organismo ha appena sconfitto il virus. «Se si aspetta troppo l'efficacia è minore – aggiunge Perotti – è questo il momento di agire: bisogna raccogliere e immagazzinare il plasma adesso. Quando la maggior parte delle persone in grado di donare sarà guarita, comincerà a scarseggiare».

Anche in questo campo, la strada della ricerca è ancora lunga. La seconda fase punterà a determinare con maggiore dettaglio l'efficacia della somministrazione, mettendo a confronto l'esito della malattia in pazienti con le stesse caratteristiche a cui invece la terapia non viene somministrata. «Più avanti vor-



Peso: 1-2%, 7-44%

rei che si andasse nelle Rsa a dare il plasma ai molti anziani malati – aggiunge Perotti – sarebbe una scelta di alto valore etico e che potrebbe portare risultati importanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presto partirà la corsa per le scorte: bisogna prelevare da chi è appena uscito dalla malattia

▲ **La terapia**
Infusione di plasma iperimmune al San Matteo



Peso:1-2%,7-44%